

CULTO DI S. BONAVENTURA A BAGNOREGIO

CONFRATERNITA ED ALTARE

Dopo la canonizzazione del Serafico Dottore S. Bonaventura, celebrata da Sisto IV la domenica del 14 aprile 1482, i suoi concittadini vollero manifestare anche esternamente l'amore e la devozione verso di lui. In quell'anno fu iniziata una cappella dedicata al Santo nella chiesa di S. Francesco (1).

Con la consegna del santo Braccio nel 1491 il Ministro Generale dei Minori conventuali Francesco Sansone eresse nella stessa chiesa la Confraternita sotto il titolo di S. Bonaventura alla quale vennero chiamati i primari cittadini (2). In seguito furono istituite le Terziarie della Penitenza la cui Superiora il 22 luglio 1629 chiede al Comune un aiuto per la detta cappella. E' ricordata anche la professione di tre religiose avvenuta il 2 febbraio 1670. « Coram R.P. Magistro Bonaventura Bugnossio Ordinis Minorum Conventualium, Soroses Victoria Salvatoria, Margarita Sensalis, et Ursula qm̄ Antonii Alexandri de Balneoregio, Moniales de Poenitentia nuncupatae emiserunt Professionem in manibus P. Magistri praedicti secundum regulam a Nicolao Papa V traditam, et illam observare promiserunt » (3).

PRIMA CHIESA DEDICATA AL SANTO

Essa fu ottenuta trasformando parte della casa, posta a mezzogiorno dell'abitato di Civita. Il lavoro, secondo le ultime ricerche del prof. Diviziani, sarebbe stato eseguito nel 1524-1525 dal card. Antonio Pucci luogotenente dello zio Lorenzo a cui succedette nella carica di Governatore (1531-1544). Nulla sappiamo della forma e delle misure, perché le notizie del parroco De Santis del 1817 riportate dal can. Rossi si riferiscono certamente alla nuova chiesa di cui parleremo.

(1) QUINTARELLI: *Uomini Illustri dell'Ordine francescano*, pag. 121 n. 2.

(2) QUINTARELLI: l. c. pag. 49.

(3) Archivio Vesc. Monialia.

La chiesa, seppure provvista di beneficio non aveva molta possibilità di essere officiata, cosicché alla morte del titolare Giovanni Maria Cristofori, il capitolo di S. Donato si rivolse al vescovo Locati perché applicasse la rendita per il mantenimento dell'organo e dell'organista della cattedrale. Il Vescovo rispose da Roma:

Alli molto R.mi il sig. Arciprete, et canonici del Domo di Bagno-rea mie oss.mi Bag.a (4).

Molto R. di miei ho' veduto me scrivete della morte di m. Gio: Maria Cristophori et della vacantia già suo benefitio quale so contento s'aplichì alla fabrica dell'organo, et se prima m'haveste advisato, gli havia anche applicato quel S.to Simeone quale ho dato a prete Ursino che prima l'ha domandato; non mancate del servitio di Dio che la bontà sua provvederà alli bisogni della sua chiesa, et de' suoi servi, et pregate il Signore per me che invero mi sento haverne bisogno. Di Roma ell'ultimo d'Agosto 1569 (5).

Il 15 settembre il Capitolo di S. Donato prese possesso del beneficio. Ma l'unione, per incuria degli uomini o per mancanza dell'organista, non servì a nulla, per cui nove anni dopo, nel 1577, in seguito alla rinuncia del cappeilano Bartolomeo Cristofori, il beneficio fu conferito al can. Bonaventura Angelo perché la chiesa non mancasse per troppo tempo del suo culto e perché fossero soddisfatti gli oneri di Messe mensili e nel giorno della festa del Santo.

Per il mantenimento della chiesa mons. Trotti nel 1603 al beneficio di S. Bonaventura, che aveva 3 o 4 scudi di rendita, unì il beneficio della chiesa di S. Simeone già trasferito nella chiesa di S. Maria supra cavam, ambedue profanate perché indecenti, di 18 ducati, il beneficio della chiesa di S. Salvatore sotto il nome di S. Rocco egualmente profanata di 24 ducati, e quello di S. Maria Jajaro ceduta per i Cappuccini (6).

Col passare del tempo la chiesa aveva bisogno di restauro e di oggetti sacri. I fratelli Teofilo e Cosma Colesanti fecero i lavori, donarono il quadro « con la Natività della Madonna, S. Bonaventura, S. Francesco e S. Vittoria », che ancora esiste, e ai due lati dell'altare gli affreschi di S. Gerolamo e S. Antonio di Padova, paramenti, croce e candelieri di ottone; dotarono inoltre il beneficio di un campo acquistato in contrada Vicarello. Cosma Colesanti, dopo la morte del fratello, avvenuta il 1 ottobre 1603, chiede il diritto di patronato per se e successori nella presentazione del cap-

(4) Con Bolla di Clemente VIII dell'8 febbraio 1606, il titolo di Arciprete della prima dignità del Capitolo di S. Donato fu cambiato in quello di Arcidiacono. Benef. C. 62 bis t.

(5) Benef. A B. 122

(6) Benef. C. 64 t.

pellano, che doveva celebrare al detto altare due messe settimanali il mercoledì e il sabato. Il 12 maggio 1606 mons. Trotti concesse il giuspatronato (7).

Un'altra cappellania fu istituita nella chiesa di S. Bonaventura il 19 novembre 1685 da Bernardino Tarani. Egli lasciò i suoi beni perché il cappellano celebrasse la Messa nelle domeniche, nella festa di S. Bernardino per se, e di S. Gerolamo per il fratello priore Gerolamo e perché confessasse i confratelli. Nominò per primo cappellano Vincenzo Lattanzi e concesse il diritto di patronato per le nomine seguenti al fratello Giacomo Lattanzi e ai suoi discendenti; in caso di estinzione della detta famiglia Lattanzi il diritto sarebbe passato alla Confraternita di S. Bonaventura insieme alla famiglia Colesanti.

NUOVA CONFRATERNITA

La Confraternita eretta nella chiesa di S. Francesco non dovette durare a lungo, perché i cittadini delle due contrade vollero procedere ad una nuova istituzione aperta a tutti.

A Civita la Confraternita di S. Bonaventura fu istituita alla fine del 1598; infatti nella visita di mons. Trotti, il 19 marzo 1599, si dice che aveva avuto inizio da pochi mesi e non aveva ancora gli statuti. In questa visita e nelle successive il Vescovo ordina a tutte le Confraternite della diocesi la formazione degli Statuti e l'aggregazione ad una Confraternita di Roma per godere i privilegi religiosi. La Confraternita non viene più nominata, e nella visita del 1636 il Vescovo ordina di mettere in ordine la cameretta sopra la sagrestia della chiesa di S. Bonaventura per alloggiare una persona, che custodisse la chiesa.

Della Confraternita di Bagnoregio abbiamo due schemi di Statuti, che ricopiano quelli della Confraternita di S. Pietro in Civita (8).

Il primo schema del 1610 inizia: « Capitoli con i quali deve essere

(7) Benef. C. 119-124.

(8) La Confraternita di S. Pietro ottenne l'aggregazione a quella del Confalone il 6 giugno 1607, come risulta dal libro di Amm.ne e dalla pergamena miniata, e l'approvazione degli Statuti il 9 agosto 1607. La Confraternita del Confalone ebbe inizio nel 1260, dietro suggerimento di S. Bonaventura, col nome di Raccomandati di Maria, nella chiesa di S. Maria Maggiore. Clemente IV l'approvò nel 1264 concedendole indulgenze e favori. Innocenzo VIII unì a questa le altre Confraternite di Roma. Da S. Maria Maggiore essa passò a S. Lucia nell'Oratorio dei Ss. Pietro e Paolo. Tra le opere di carità esercitate dalla Confraternita del Confalone si notano quella della redenzione degli schiavi e delle doti per le fanciulle povere.

S. Bonaventura compose per la Confraternita la Corona, che porta il suo nome, composta di 25 Pater con un Gloria, 25 Ave e un Gloria, sette Pater e sette Ave Maria col Requiem. Vedi Statuti del Confalone 1735.

governata la nostra Compagnia di S. Bonaventura in Bagnorea nella contrada di Rota *aggregata in Roma in quella di S. Bonaventura* » con la correzione: « *d'aggregarsi a quella di S. Bonaventura in Roma* ».

Il secondo schema del 1616 dice: « Capitoli con li quali deve essere governata la nostra Compagnia di S. Bonaventura in Bagnorea d'agregarsi a quella di *Santo Bonaventura in Roma* » con la correzione: « a quella *delle Stimmate di S. Francesco in Roma* ». Approvati gli Statuti e aggregata a quella delle Stimmate il 30 marzo 1617, la Confraternita ebbe la sua sede nella chiesa di S. Martino all'altare dedicato a S. Bonaventura (9).

Alla Compagnia erano aggregate anche le donne. Infatti nel Cap. XVI degli Statuti si dice che anche esse pagano per provvedere la cera nel giorno della festa del Santo; così pure si dice che dopo la morte di un fratello o di una sorella si recita l'ufficio dei morti, e nell'ottava dei morti si fa l'anniversario per i fratelli e sorelle defunti. La chiesa del Santo a Civita godeva ancora dei privilegi. Negli Statuti si dice che « i legati et altri lasciti fatti alla Compagnia di S. Bonaventura senza altra specificatamente (?) dal testatore s'intendano a beneficio della chiesa sua posta in Civita ».

Se la Compagnia è unica, due dovevano essere le sezioni, una a Civita l'altra a Rota; ciò significa che quella di Civita aveva già cessato di vivere. « Al primo Vespero della festa di S. Bonaventura,

(9) Non si parla della chiesa di S. Francesco. La chiesa di S. Martino era anche sede della Confraternita della Misericordia. Questa Confraternita viene nominata nella Visita del 1573: ha un altare di legno portatile ma non è detto dove si trovasse. La chiesa di S. Martino, oltre l'altare maggiore ha tre altari: S. Egidio, Crocifisso, Innominato. Nella Visita del 1599, essendo incominciati i lavori per la nuova collegiata di S. Nicola, il Capitolo si trasferisce a S. Martino con la Reliquia del S. Braccio; è nominato l'altare dell'Annunziazione officiato dalla Compagnia del Rosario. Nella visita del 1605 la chiesa è officiata sempre dal Capitolo ma è detta della Compagnia della Misericordia. Nel 1607 la chiesa di S. Nicola è aperta al culto, mentre il Capitolo è chiamato a provvedere alle riparazioni della chiesa di S. Martino. La Confraternita della Misericordia è di nuovo in una stanzetta per le adunanze ma manca di chiesa o oratorio o altare, non è aggregata e quindi Confraternita solo di nome. Il Vescovo ordina di adunare i Confratelli per discutere la cosa e intanto comanda che sia aggregata ad una confraternita di Roma entro un mese, pena lo scioglimento. Nel 1609 nella chiesa di S. Martino c'è la Compagnia della Misericordia detta di S. Giovanni, la fabbrica dell'Oratorio è incominciata. Nel 1611 è detta chiesa della Confraternita di S. Martino, e si ricordano le spese per l'oratorio. Dalle suddette notizie risulta che la Compagnia è stata nella chiesa di S. Martino quando si riedificava la chiesa di S. Nicola; che nel 1607 è stata aggregata, che nel 1608-1609 ha costruito il suo oratorio. La chiesa di S. Martino infatti risulta ancora oggi composta di due corpi distinti: la cosiddetta chiesa grande e il cappellone, che costituisce la chiesa primitiva. Questa però è stata accorciata come si vede dal muro della facciata dove è stata posta la porta antica con la scultura della testa di S. Giovanni Battista in pietra basaltina. Sull'altare maggiore è la tela rappresentante S. Martino e ai lati due nicchie con affreschi del sec. XV.

dicono i citati Statuti, siano obligati tutti li fratelli insieme, tanto quelli di Civita, quanto di Rota, andare a levare a S.to Nicola la Reliquia del Santo et accompagnarla a S.to Francesco et poi a Civita, e di là ritornando accompagnarla nell'istesso modo a S. Francesco et poi alla Collegiata di S.to Nicola ». « Nelle sudette processioni del Santo, et del Corpo di Cristo... et altre generali devino intervenire tutti i fratelli et per essere questa una sola Compagnia, se bene devisi per commodità de Cittadini, se quelli di Civita haveranno la veste a quel tempo a loro tocchi levare lo Stennardo il primo anno, quando anco non lo possino levare quelli di Rota, e s'intenda alternatamente. Le processioni che faranno li fratelli ogni quarta domenica del mese tanto quelli di Civita quanto quelli di Rota possino portare il loro Stennardo. Che tanto li fratelli della Compagnia della parte di Rota, quanto di Civita, facendo lo Stennardo, si faccia con la pittura del Santo Bonaventura; tal che sieno tutti ad un modo, et quell'anno a chi tocca levarlo porti il suo nelle processioni generali ». « Che li fratelli (della parte di Rota) sieno obligati fare dire due messe la settimana in detto altare di S. Bonaventura posto nella chiesa di S. Martino ».

La veste della Compagnia era costituita da sacco cenerino e mozzetta guarnita di fettuccia rossa — cordone rosso — sulla mozzetta lo stemma rappresentante in nome di Gesù (10).

NUOVA CHIESA DI S. BONAVENTURA A CIVITA

Il terremoto dell'11 giugno 1695 mandò in rovina tutte le chiese di Civita ad eccezione di quella di S. Vittoria, che funzionò per qualche tempo come chiesa parrocchiale. Poiché la chiesa era incapace di accogliere i fedeli nei giorni di maggiore affluenza, il Vescovo fece aprire la parete della sua cappella di S. Pantaleone unendola così al salone dell'Episcopio (11).

I lavori di restauro alla casa e chiesa di S. Bonaventura, per i quali erano stati assegnati 150 scudi dei seimila concessi in un primo tempo a Civita da Innocenzo XII, furono sospesi fin dall'inizio. Il motivo fu certamente di fabbricare una chiesa nuova invece di restaurare quella danneggiata.

(10) Canc. Vesc. Stato dei benefici 1792 pag. 231 t.

(11) Non quindi la chiesa di S. Bonaventura, come dice Petrangeli (S. Bonaventura pag. 440). La parrocchia si trova invece trasferita nella nuova chiesa di S. Bonaventura nel 1705 cioè dopo la sua ricostruzione: c'è infatti il SS.mo, le Reliquie, il fonte battesimale; il Vescovo ordina che vi siano riportate le suppellettili sacre che si trovavano in casa del patrono Colesanti.

La chiesa di S. Pietro, che si trovava presso la rupe, non fu più ricostruita, e la Confraternita eresse in S. Donato un altare dedicato al Santo...

Curia Vesc. Civita — Comunità e terremoto.

L'esistenza di questa nuova chiesa è rimasta sconosciuta agli storici di Bagnoregio (Rossi, Righi, Petrangeli), e solo una pura casualità ha portato alla scoperta della documentazione accompagnata dal relativo disegno, tra gli atti del not. Longhi nell'archivio comunale ora a Viterbo.

Nel 1701 il comune si rivolse al card. Barbarigo vescovo di Montefiascone, nominato dal Papa il 9 luglio 1700 Soprintendente della Diocesi di Bagnoregio, presentando il disegno della chiesa e il finanziamento relativo.

Em.mo et R.mo Signore

li Cittadini, e Popolo della città di Bagnorea, e per essi il Cap. Carl'Antonio Chiaravalli Oratori umilissimi di V.E. riverentemente gl'espone haver trovato a locare il risarcimento della Chiesa et Oratorio del Serafico Dottor S. Bonaventura loro Concittadino posta nella contrada di Civita, a Mastro Antonio Andolfi Capo mastro muratore in detta città, per la somma di sc. 210 moneta, da farsi modernata secondo l'accluso disegno, e da pagarsi detta somma con gl'infrascritti assegnamenti, cioè sc. 150 assegnatili per elemosina dalla S.M. d'Innocenzo XII, delli quali già ne sono impiegati venti, sc. 20 dell'elemosina che fanno li sig.ri Colesanti, sc. 20 che dà la Comunità sopra il provento dell'Osteria della Capraccia, sc. 10 che lasciò la qm Caterina di Donato nel suo ultimo testamento, e sc. 10 fatti dalle questue, che fanno la suddetta somma di sc. 210, e riconoscendosi detta offerta assai vantaggiosa per detta fabbrica, supplica pertanto l'E.V. dell'opportuna licenza per poterne stipulare la scrittura. Che ecc.

Per li Cittadini e Popolo di Bagnorea.

Il 4 agosto 1701 il Cardinale concedette la licenza richiesta e incaricò lo stesso Chiaravalli della direzione dei lavori, « raccomandandogli sopra tutto l'utile e perfettione dell'opera così sia onde il decoro di essa promuova tuttavia devotione, culto et honore verso il Santo ».

Lo stesso giorno davanti al not. Longhi si procedette all'appalto dei lavori tra il Chiaravalli e Antonio Andolfi milanese residente in Bagnoregio (12) per il risarcimento ovvero nuova ricostruzione della casa o Oratorio di S. Bonaventura per la somma di sc. 210 con i seguenti patti.

1) Andolfi si obbliga di rifabbricare la suddetta Casa et Oratorio di S. Bonaventura per la suddetta somma a tutte e singole sue spese di qualsivoglia sorte di materiali fuori però dall'invetrate

(12) Nell'atto del battesimo del figlio Carlo è detto di Mondelli dioc. di Como. La famiglia Andolfi continuò per molti anni l'arte di muratore.

da farsi nelle finestre e d'altri lavori ad uso di falegname, cioè porte e finestre.

2) che detto Antonio sia ritenuto di fabbricare la suddetta casa et Oratorio in conformità del modello e pianta acclusa... e dare detta chiesa compita di stabilitura et altro che spetti all'arte del muratore, come anche la facciata verso la strada maestra posta a ponente debbia essere arricchita, ben fretacciata e colorita, cioè li pilastri, fascie e cornicioni color di pietra, e li vani bianchi.

3) ... dar stabilito il Cuppolino, et imbiancato anche di fuori, e di fare a sue spese la Croce, da porvi sopra il detto cuppolino, di ferro di altezza non meno di palmi cinque.

4) ... gli sia lecito di disporre di tutti li materiali, cioè legnami, ferramenti, et altro che si trova in detta chiesa et in altri luoghi.

5) ... che le somme di denari si debbano pagare a beneplacito del suddetto sig. Chiaravalli a secondo anderà crescendo il lavoro.

6) ... che detto Andolfi si obbliga di dar compita detta fabbrica in termine di quindici mesi da incominciare hoggi...

7) ... confessa detto mastro Antonio haver hauto scudi venti per caparra di detto lavoro e per fare le provvisioni delle calcie in detto principio...

8) ... promette detto mastro Antonio di ricuoprire le stanze sopra la sagrestia di detta chiesa a tetto rustico a sue proprie spese.

La chiesa era a pianta quadrata di palmi 38x38, alta palmi 60; queste misure corrispondono a quelle riportate dal can. Rossi, e quindi si riferiscono a questa chiesa e non a quella costruita dal card. Pucci. La facciata leggermente rettangolare è divisa in tre parti: la porta con arco a tutto sesto sormontata da un timpano, ai lati due lesene per parte che racchiudono due nicchie con una base destinata apparentemente per sostenere una statua.

Il disegno è fatto molto alla buona e ci fa supporre che sia dello stesso Andolfi. (Tav. I, II, 1).

ALTRE FIGURAZIONI DELLA CHIESA

Il disegno della chiesa ci è stato tramandato da una incisione simile al quadro esistente nella cappella del Rosario della cattedrale; oltre il paesaggio di Bagnoregio l'incisione riporta quello di Civita alla cui destra si vede la costruzione a cupola della chiesa di S. Bonaventura (13). (Tav. III, 2).

(13) L'incisione fu fatta da Vincenzo Grifoni per incarico di Nicola Fabiani.

Oltre l'incisione suddetta, vediamo il disegno della chiesa in una medaglia che abbiamo trovato a Mercatello e che unisce le due devozioni del popolo bagnorese: S. Bonaventura e la Madonna del Buon Consiglio. Ricordando che nel 1712 ha avuto inizio a Bagnoregio il culto della Madonna del Buon Consiglio e che nel 1721 ricorreva il quinto centenario della nascita del Santo, riteniamo che la medaglia sia proprio di quel tempo (14). (Tav. IV).

La chiesa fu benedetta nel febbraio del 1703, sebbene la visita pastorale noti che mancano ancora la predeila, i gradini dell'altare, i candelieri, i fiori, la lampada, la porta della sagrestia. Nella visita del 1705 il Vescovo ordina di riparare il tetto della sagrestia. L'11 ottobre di quell'anno Mons. Onofrio Elisei consacrò solennemente la chiesa assistito dai canonici della vecchia e della nuova cattedrale; l'anniversario della consacrazione venne fissato alla seconda domenica di ottobre (15).

La chiesa ha continuo bisogno di riparazioni insieme alla casa: nel Consiglio comunale del 24 settembre 1730 si parla della chiesa, nel 1731 si propone di fare una palizzata sotto la casa, nel 1777 è ancora la chiesa, come pure nel 1789. Nel 1810 il locale fu abbandonato, e l'altare col quadro del Santo fu portato nella chiesa di S. Donato di fronte all'altare della Madonna Liberatrice. Nel 1826 l'edificio è completamente distrutto e il materiale venduto a beneficio del nuovo altare in S. Donato (16).

Il can. Rossi, seguito dagli altri storici, riportando la notizia dell'ab. Artemi dice che nel 1842 rimanevano della chiesa appena due pericolanti pareti, e che Mons. Ferrini nel 1846 con quei sassi fece costruire la cappella di S. Bonaventura nella nuova chiesa di S. Francesco. Ma i materiali di cui si parla appartenevano alla casa e non alla chiesa, come conferma esplicitamente la lapide apposta nella stessa cappella: *ex fatiscientis domus coementis*.

CHIESE DI S. BONAVENTURA A BAGNOREGIO

I cappuccini P. Giovanni Antonio Lucci bagnorese religioso dell'Oratorio, amico e consigliere di S. Filippo Neri, vedendo il bene compiuto in Roma dai Cappuccini, volle portarli a Bagnoregio. Il 7 luglio 1580 il Consiglio comunale discusse la proposta e offrì la

(14) In un'altra medaglia c'è da una parte la Madonna del Buon Consiglio e dall'altra parte il Crocifisso di Genazzano. Il can. Righi nel suo libro *La Chiesa dell'Annunziata* a pag. 83 asserisce che l'inizio del culto alla Madonna del Buon Consiglio va anticipato al secolo antecedente, e riporta un lascito fatto alla « Cappella della Madonna del Buon Consiglio » il 6 giugno 1644. A tale proposito dobbiamo notare che le parole « del Buon Consiglio » non si trovano nell'originale dell'atto Brancazi esistente nell'archivio comunale.

(15) Libro dei battesimi di Civita al principio.

(16) Visite 1834 - c. 173 t.

chiesa di Ponsano o quella del Salvatore o altra di loro scelta. Alla fine fu ritenuto più adatto il luogo della Madonna di Jajaro tra la chiesa di S. Francesco e quella di S. Andrea. Il Comune acquistò per il convento i terreni adiacenti e il Vescovo cedette la chiesa di S. Maria dell'Olmo. I religiosi al posto della vecchia chiesa ne costruirono una nuova con grandioso altare maggiore e tre altari laterali conservando l'affresco della Madonna sul primo altare e dedicando la chiesa a S. Bonaventura (17)

LE MONACHE CLARISSE

Vicino alla chiesa di S. Agostino c'era la chiesa di S. Andrea, sede della Compagnia del Corpo di Cristo con annesso ospedale. Poiché nella città si notava la mancanza di un monastero femminile, i confratelli del Corpo di Cristo nella Congregazione del novembre 1662 proposero di cedere la loro chiesa e i beni adiacenti per detto convento. La Compagnia si sarebbe trasferita nella chiesa della Madonna di Loreto e l'ospedale sarebbe ritornato nella sua sede di Civita. Dopo l'approvazione della S. Congregazione ottenuta il 10 gennaio 1666, i locali della Compagnia vennero trasformati per clausura delle Monache, e nel maggio di quell'anno Mons. Candiotti inaugurò il convento con tredici suore velate e due converse sotto la direzione di suor Giulia Cecchetti e suor Caterina Isabella del Monastero del Buon Gesù di Orvieto. Nel 1733, su disegno dell'arch. Giovanni Battista Gazzale di Vignanello, furono iniziati i lavori della nuova chiesa dai capomastri Giuseppe Prada e Giuseppe Spinedi di Viterbo coll'aiuto di Carlo Andolfi di Bagnoregio (18).

La sola mano d'opera comportò la spesa di 1.350 scudi. La chiesa ha l'altare maggiore con tela raffigurante la Madonna e S. Andrea firmata da Gaetano Lapis, 1754, e due altari laterali dedicati alla Madonna con i Santi Francesco e Bonaventura e alla b. Michelina con quadro donato da Polimante Cristofori (visita 1756). L'eleganza delle sue strutture, gli stucchi con belle lunette ne fanno uno dei più bei monumenti della città. Fu dedicata ai Ss. Andrea e Bonaventura.

S. BONAVENTURA A PORTA ALBANA

Nella metà del 1500 esistevano a Bagnoregio tre parrocchie: S. Nicola al centro di Bagnoregio S. Martino e S. Angelo presso Porta Albana. Dopo l'erezione della Collegiata di S. Nicola con un Priore e tre canonici fatta da Mons. Gallesio Regard il 1. aprile

(17) QUINTARELLI, *Uomini Illustri dell'Ordine francescano e di altri Istituti* pag. 195 e segg. Consigli Comunali 21 marzo 1565.

(18) Canc. Vesc. Archivio del Monastero, Catastro pag. 13 bis.

1567 le altre due parrocchie furono soppresse e aggregate al capitolo di S. Nicola. La chiesa di S. Angelo aveva due altari, di cui uno dedicato alla Madonna del Popolo, e due porte una delle quali verso Francalancia. In seguito alla soppressione della parrocchia e del conseguente abbandono, l'edificio si ridusse ben presto ad usi profani; nella visita del 1616 il Vescovo vi trovò degli orci e ordinò di portarli via. Il 13 marzo 1632 la Compagnia di S. Bonaventura acquistò la chiesa, che da quel momento fu detta di S. Bonaventura e vi trasportò la sede (19).

LEGATO

Il 6 dicembre 1622 Francesco Salvatori, modificando il testamento fatto il 14 luglio, ordinò che il suo cadavere fosse seppellito nella chiesa di S. Nicola; lasciò al vescovo, secondo la legge ecclesiastica, 15 bolognini; lasciò sc. tre alla chiesa di S. Bonaventura in Rota da servire per la fabbrica della chiesa; lasciò una libbra di cera alle Confraternite di Rota, cioè alla Misericordia, al Rosario, alla confraternita di S. Bonaventura e a quella del Cordone di S. Francesco.

Nel 1643 S. Bonaventura fu eletto Patrono della città. Tuttavia la sua protezione non sembrò sufficiente per proteggere il popolo dal flagello della peste, e nel consiglio comunale del 21 settembre 1656 fu fatta la proposta di sostituirlo con S. Nicola da Tolentino « santo mirabile alla chiesa e a Dio, dal quale si ricevono grazie singolari ». Nel consiglio del 15 ottobre la proposta fu bocciata tenuto conto della nomina fatta e della Bolla papale. Si decise però di fare grande festa nella ricorrenza di S. Nicola (20), pur ricordando nell'Inno dedicato al Santo la sua protezione e i suoi interventi in caso di calamità: « Eius exultans ope, nostra vultus — Sumit Urbs laetos, penitus repulsa — Peste lethali gravibusque morbis — Saepe fugatis ».

NUOVA CHIESA

Dopo due secoli la piccola chiesa aveva bisogno di restauri; Mons. Baluffi e poi Mons. Cantimori espressero il desiderio di provvedere all'opera, ma ne furono impediti dal loro trasferimento. Nel 1854 Mons. Scerra cittadino bagnorese e Vescovo Titolare di Ancira presentò il disegno per la facciata della nuova chiesa da

(19) Arch. Com. not. Michelangeli Pietro Paolo.

(20) Arch. Com. 52t. S. Nicola era molto venerato dai bagnoresi, ed aveva un altare nella chiesa di S. Agostino.

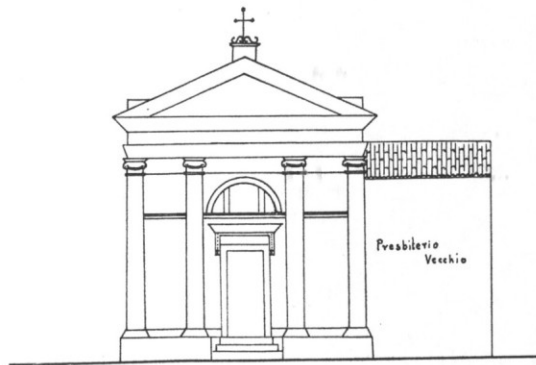
STUDI BONAVENTURIANI



CHIESA DI S. BONAVENTURA

in Eschoregio

CENTRO DI STUDI BONAVENTURIANI



Progetto Mons. SCERRA
1854

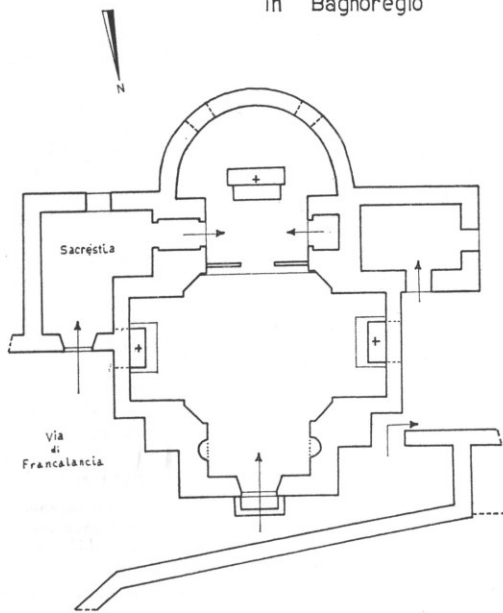
CHIESA DI S. BONAVENTURA
in Bagnoregio

CENTRO DI STUDI BONAVENTURIANI

CHIESA DI S. BONAVENTURA

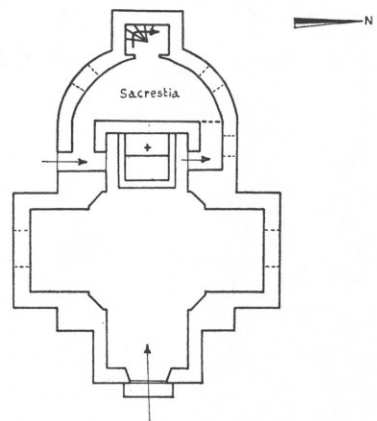
in Bagnoregio

scala 1:100



CHIESA DEI S. ISIDORO E ROCCO

in Viterbo



costruirsi al posto della vecchia, e al disegno aggiunse anche delle indicazioni (21) (fig. 1).

Progetto di Mons. Arcivescovo Scerra per la riedificazione della chiesa di questa Confraternita.

Il prospetto della Chiesa sarà con porta principale ed unica incontro alla strada della città che conduce alla prossima Porta Albana. La chiesa nuova da formarsi con tre altari potrà prolungarsi contro il Mezzodì sopra il piano del Castellaccio ove sarebbe l'altare maggiore coll'odierno quadro di S. Bonaventura. A destra un secondo altare: ivi un quadro colla Madonna del Popolo; in atto di adorazione appariscano li quattro Santi Ildebrando, Bernardo Vescovo, Ansano apostolo di Bagnorea, S. Vittoria Martire. Il modello di questo quadro potrebbe essere il famoso Bolino in cui si rappresenta la Madonna di Foligno con quattro Santi in preghiera, di cui due Vescovi vestito il primo di Pluviale e mitra, l'altro in mozzetta ed abito prelatizio, il Martire da soldato, il quarto cioè la Vergine Vittoria colla palma.

Nel terzo quadro alla testa o parte superiore del quadro una Gloria con Angeli attorno che figurì il paradiso aperto; si trova in questo una qualche immagine nel quadro dei SS. Donato e Nicola in Cattedrale. Alquanto più sotto l'Arcangelo S. Michele nel suo consueto atteggiamento colla gran clava che sconfigge il dracone. Più al basso a destra S. Emidio rivolto al paradiso che offre e prega con un gruppo di case quasi tremebonde per terremoto; a sinistra S. Rocco nel consueto abito pittorico che prega con una mano verso la città. Le disposizioni più acconce restano all'immaginazione ed arte del pittore. La porta da questo canto verso Francalancia chiusa. E' un bisogno l'architetto per un piano regolare, forme, dimensioni, condotta dell'opera, preventivo di spesa. Questa idea non è che un nucleo informe. Si ricordi l'avvertenza del Vangelo al padre di famiglia di ben pensare super sumptibus onde esaminare se si abbia il fondo ad perficiendum.

Riuscendo tempore suo può credersi il ravvivamento della Confraternita di S. Bonaventura composta di cittadini più notabili.

La chiesa di S. Bonaventura è di utilità spirituale grande: 1^o) per comodo della popolazione limitrofa povera; 2^o) per maggior comodo dei contadini del piano che ivi sentita la S. Messa presto ritornino a casa; 3^o) per il giro della processione dopodiché dalla parte superiore Albana non resta altra chiesa; 4^o) l'ampliamento forse presenta per i fondamenti ed altro mezzo più economico. Pericolando la chiesa di S. Vittoria a Civita se venisse il prudente consiglio di prevenire la rovina prima che i cementi si perdessero

(21) Arch. Comp. pag. 187.

nell'abisso della rupe potrebbero quelli riservarsi particolarmente le terre cotte per la chiesa di S. Bonaventura tanto più che alla detta chiesa di S. Bonaventura vi sarà un altare dedicato a S. Vittoria.

Il progetto di Mons. Sciarra rimase sulla carta, ma Mons. Brinciotti succeduto a Cantimori, accogliendo il voto dei suoi predecessori, il 27 giugno 1856 propose alla Confraternita il disegno di Pietro Gagliardi presentato dal perito Crispino Buonagente di Viterbo. Il 27 ottobre di quell'anno fu posta la prima pietra, e in cinque anni la parte muraria fu portata a termine colla spesa di duemila scudi. Nel 1862 si decise di ricoprire la cupola con lamine di piombo commettendo il lavoro allo stagnaro Andrea Bassotto romano per la spesa di seicento ottantuno scudi (22) (Tav. III, 1, fig. 2).

Al finanziamento dei lavori provvide in primo luogo Mons. Brinciotti, poi i cardinali Baluffi, già vescovo di Bagnoregio, Macchi, Orfei, Marini, i Vescovi Cantimori, Scerra, e le famiglie Principe Do-

(22) Sul piombo della cupola si trovano le seguenti iscrizioni:

a) Andrea Can. Agostini Dep. Capsario Episcopali — Confratribus Commissariis huic templo a fundamentis erecto — Alojsio Can. Bacchi Praeside — Carolo Marini Adstante Fabriis murariis Phil. Capp. Trauzzola — Anno Domini MDXXXLXII — Fecit Faber Andreas Bassotti Romanus.

b) Christus Nobiscum stete — O Maria — Virgo prudentissima — Mater clementissima — Ora pro nobis — Intercede pro nobis.

c) Christus vincit — Christus regnat — Christus ab omni malo nos defendat. Amen.

d) Ab ipso primo lapide — Auspice Cajetano Brinciotti V.P.R. — Episc. Balneoregii — Confratre et Benefactore.

e) Protegam Urbem hanc — Et salvabo eam — Propter me — Et propter Bonaventuram servum meum.

La chiesa ha due campane. La prima proveniente certamente dalla distrutta chiesa vicina di S. Antonio con questa iscrizione:

Divo Antonio Abbati — An. Sal. MDCLXI
Abbas Antonius De Ciofis Benef. tus.

La seconda ricorda il vecchio titolo di S. Michele e il nuovo del Santo: Ad honorem Sancti Bonaventurae / et Sancti Michaelis Arcangelis A. D. MDCXXXIII.

Mons. Scerra nel 1858 fece edificare dallo stesso arch. Gagliardi una chiesa nel podere di S. Caterina in Viterbo, sulla strada di Tuscania. Essa è la riproduzione della chiesa di S. Bonaventura a Porta Albana, a croce greca, un po' ridotta nelle misure 13,50 x 10,30. La chiesa è dedicata all'Immacolata, ai Ss. Isidoro e Rocco, come è ricordato nel marmo della lunetta:

Deiparae Virgini sine labe conceptae — Divis Isidoro et Rocho — Stephanus Scerra Archiepiscopus Ancyranus Anno MDCCCLVIII.

La chiesa già profanata e rovinata fu restaurata nel 1938 come ricorda la lapide nell'interno.

Questo Oratorio — nei mutamenti di proprietà — ridotto in condizioni ed a volgare uso — Elvira Capaccini nata del Bigio — donna elettissima per virtù religiose e domestiche — volle restaurato e restituito — alla dignità del culto. La Famiglia — attuato A.D. MCMXXXVIII il desiderio pose di lei — n. a Roma il 12-11-1857 m. ad Anzio il 25-1-1937 — Questa memoria.

V. Quintarelli, Uomini Illustri vol. III, pag. 581.

La cupola esternamente è coperta da muratura a tetto.

ria, Marini, De Dominicis, Arcangeli ecc. e il Comune; una colletta fu fatta nelle parrocchie della diocesi, nel 1858 ma fruttò molto poco.

La chiesa a croce greca misura m. 16,30x11,30. La facciata e il cupolino richiamano subito la chiesa di Civita come se l'artista l'avesse sotto gli occhi. Ha tre altari; dietro l'altare maggiore c'è il quadro del santo fatto da fr. Silvestro carmelitano, che sostituisce quello vecchio; a destra entrando si trova l'altare coll'affresco della Madonna del Popolo fissato al muro con una robusta cornice di legno, a sinistra l'altare dell'arcangelo S. Michele, che era titolare della chiesa, è stato sostituito con una tela di S. Raffaele, forse da Mons. Raffaele Corradi, che fece dei lavori in occasione del centenario della morte di S. Bonaventura (23). I lavori però non erano del tutto finiti, perché l'amministrazione fin dal 1871 riporta spese per la chiesa; dopo il restauro del 1874 ci furono altre spese nel 1879 per la cupola e il tetto con la spesa di 203 lire.

ANCORA UNA NUOVA CONFRATERNITA

Le vicissitudini storiche, che colpirono i vari enti ecclesiastici non risparmiarono la Confraternita di S. Bonaventura. Il 29 luglio 1905 Mons. Parsi per dare nuovo impulso alla pia associazione mandò un invito personale ad alcuni cittadini. Si conservano ancora le risposte favorevoli, di Urbano Urbani, Antonio Argenziano tenente della riserva, Cesare Ranieri, Stefano de Santis, Giulio Pompei, Arcangelo Vezzosi, Beda-Francesco Mariottini, Francesco Rosatini, Vincenzo Orchelli, Giulio Lelli. Ma neppure lo zelo di un santo Vescovo riuscì a dare nuova vita alla confraternita e alla chiesa. Infatti gli abitanti della contrada nel 1913 rivolsero a Mons. Poletti una petizione per il servizio religioso.

A S.E. Rev.ma Monsignor Vescovo di Bagnorea.

V. E. nel metter piede in questa città, la prima chiesa che visitò, fu quella del Serafico Dottore S. Bonaventura, il Patrono Celeste di Bagnorea, ove indossò i paramenti pontificali, prima di avviarsi verso la cattedrale. Quest'umile chiesetta è tenuta in abbandono vergognoso; né una messa, né una prece, né una funzione vi si celebra, malgrado che vi siano degli obblighi; il prete che li ha è lungi di qui.

Gli abitanti del rione addolorati di tanto abbandono, umilmente si rivolgono a V. E. affinché si compiaccia di far cessare tale inconveniente nei dì festivi.

(23) Raphael Corradi Balneoregiensis Antistes — Aedem Hancce S. Bonaventurae Plurium liberalitate a solo erectam — Instauravit munificentia sua — Cultuque decoro exornandam curavit — A. MDCCCLXXIV.

Sicuri che i loro voti saranno esauditi, ringraziando anticipatamente l'E. V. le baciano la sacra mano.

Bagnorea, marzo 1913.

(Seguono le firme di 46 cittadini).

In occasione del settimo centenario della morte di S. Bonaventura il santuario a lui dedicato rivolge ai suoi concittadini un appello, che lo salvi dall'oblio e dalla rovina: sarà udito ed ascoltato?

SAC. G. MONCELSI